

Il giro del mondo di "Croce del Sud"-1

L'OCEANO E' LA MIA VIA

Testo e foto di FEDERICO IDI

Quindicimila miglia di navigazione, sei mesi in mare per girare intorno al globo. Per fare questo Federico Idi ha rinunciato praticamente a tutto: ha sospeso la sua attività – fabbricava mobili – ha venduto tutto, si è sistemato la barca ed è partito. Idi è un personaggio abbastanza insolito fra i solitari; è un semplice, nel senso più positivo del termine; una persona che conserva negli occhi la meravigliosa luce dell'infanzia, quando tutto è nuovo e degno di essere vissuto. In questo articolo egli racconta la prima parte della sua avventura e anche nella narrazione troviamo i segni della sua umana semplicità e i motivi della sua spinta verso l'oceano.





Si parte per le Antille. Alleluja, alleluja, non mi pare vero. Questo sogno, che mi trascino ormai da tanti anni, sta per realizzarsi e tutte le sofferenze e le fatiche vissute sono oramai dimenticate. Gli ultimi tre giorni sono stati dedicati interamente alla mia «Croce del Sud»: tutto deve essere a punto, ma mi pare di avere la coscienza a posto. Alle 19 è già buio; è la vigilia, debbo ancora sistemare i due tangoni nuovi che mi sono fatto con attacchi di recupero. Domani sarà martedì due novembre, giorno dei morti. Qualcuno in banchina dice che porta male partire di martedì e per giunta in tale ricorrenza... Non m'importa, non credo a queste cose. Così, nel buio della sera novembrina, mi stacco dal porticciolo di Chiavari in perfetto silenzio, accendo le luci di via, alzo la randa. La brezza, prima leggera,

prende consistenza e la «Croce del Sud» scivola davanti a Portofino, poi le luci dell'abitato svaniscono e resto solo con i miei pensieri; che sono di gioia e ardente aspettativa. Sono diretto a Montecarlo, ho promesso a Erik Pascoli, che è stato il mio maestro, di fargli una visitina. È facile fare amicizia con Erik, specie se si hanno interessi in comune; e noi li abbiamo, naturalmente: le barche. Appena arrivato a Montecarlo gli telefono e mi viene a prendere; mi porta a casa sua e la «visitina» di poche ore diventa una sosta di cinque giorni. Impossibile resistere al fascino, all'esplosiva personalità di Erik; comunque quei cinque giorni trascorsi in casa sua, addolciti dalla presenza di Karene e del piccolo Kristian, restano fra i miei ricordi più cari. Infine, l'8 novembre 1977, alle 10,30, lascio Montecarlo, comincia l'avventura.



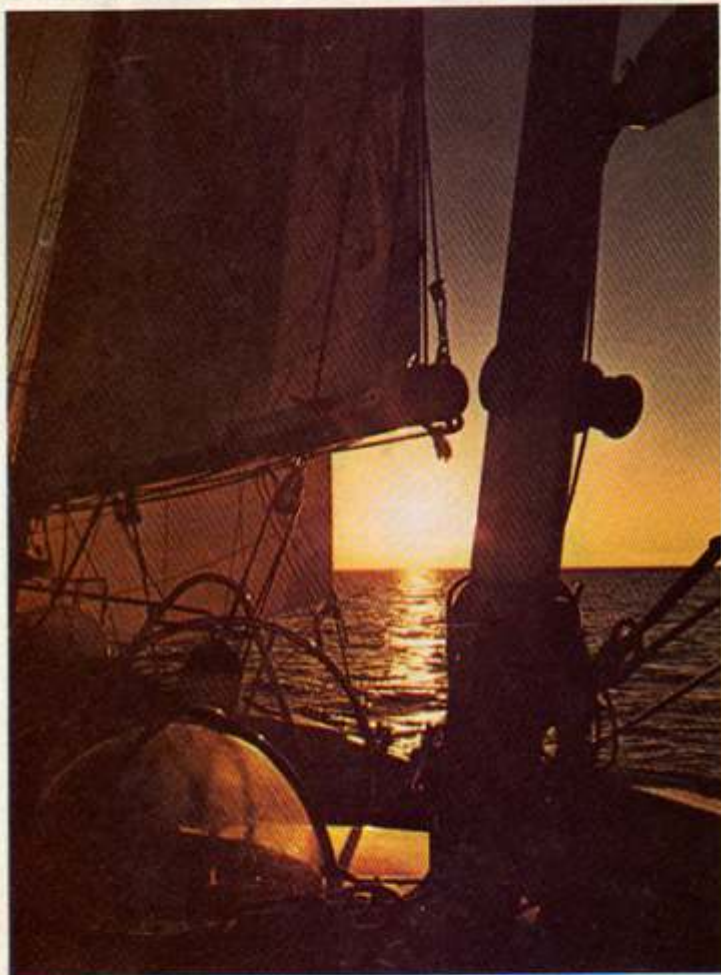
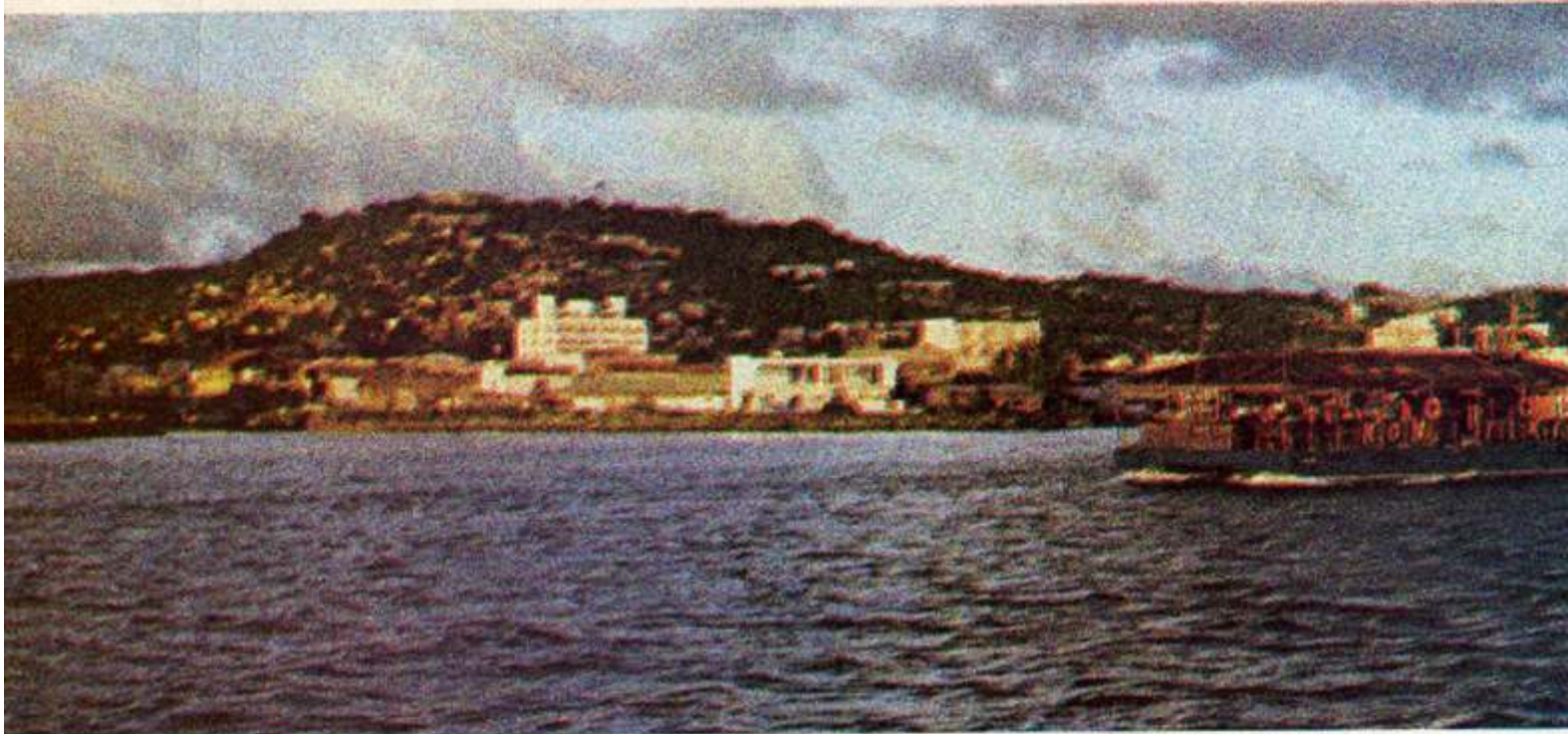


«Croce del Sud» è una barca di serie: un Vagabond 41 dell'Interyacht di Desenzano. Il suo comportamento durante la lunga traversata è stato, afferma Idi, veramente lodevole; egli ne parla come di un essere vivente, il che è abbastanza logico, se si pensa che questo scafo in vetroresina è stato il suo unico punto di riferimento per tanti mesi.



A bordo ho tutte le carte di «Rondetto», le tavole per la navigazione astronomica di «Tauranga»: Erik mi ha fatto partire ben provvisto di tutto.

Le prime ore sono le più difficili; ti assalgono i ricordi, la nostalgia della terra e degli amici. La solitudine, che pure ho liberamente scelta, ora mi pesa. E notte, il traffico è intenso; dal Golfo del Leone mi giungono continui colpi di vento, lavoro di terzaroli. Il giorno 10, dopo due giorni di navigazione, avvisto Minorca, alla sera sono al traverso del faro di Formentor, a Maiorca. La terra mi attira, farei un bel sonnellino; però tira vento da SE, mi fa fare i 5 nodi di bolina, e poi, se comincio a perdere giorni per entrare nei porti, in America quando ci arrivo? Intanto procedo in regime di brezze variabili che mi costringono a saltare i pasti per restare attaccato al timone; di dormire, neanche parlarne. Il Mediterraneo è troppo pericoloso, non concede soste a chi naviga in solitario. Il sole è comunque eccezionalmente caldo, tutto il mio corpo ne gode. La «Croce del Sud» fila a 6 nodi di bolina larga, alle 22 del terzo giorno sono in vista del porto di Sant'Antonio; vorrei atterrare ma è buio pesto, c'è mare, e tanti scogli. Punto allora sulla costa spagnola, ma debbo fare i conti con la corrente del golfo di Valencia, che arriva ai 4 nodi. Lotto tutta la notte, al mattino s'alza una fitta nebbia; non è piacevole, dopo quattro notti in bianco. Non ne posso più, debbo raggiungere un porto per farmi una bella dormita. Verso le 18 attracco al porticciolo di pescatori di Villagijosa. Sale a bordo la gendarmeria del porto; sono molto sospettosi, controllano i documenti, non sono molto convinti della mia gita in solitario e buttan per aria tutte le provviste che avevo tanto amorosamente e accuratamente sistemato. Pazienza. Il sonno è più forte persino della rabbia: una favolosa spaghettata e a letto: 12 ore filate di sonno, finalmente! Il giorno successivo è domenica 13: porta fortuna, dicono. Dirigo su Aghillas, un paesino di



pescatori che raggiungerò l'indomani mattina; là farò il pieno di frutta fresca per il grande balzo atlantico.

La dolce brezza del mattino, da SE, mi spinge a un'andatura onesta, il traffico delle navi dirette a Gibilterra è pazzesco. Viene la notte e lo sto lottando duramente per doppiare il Capo. All'alba raggiungo il

porto; lascio la mia fedele «Croce del Sud» a scaldarsi al sole e corro al mercato a fare spesa grossa. Con poche pesetas torno con un carrettino carico di ogni bendidio; l'idea di avere a bordo tante leccornie, tutto sommato, mi piace.

Torno in banchina e trovo, ormeggiata accanto alla mia «Croce del Sud», una barca francese; a bordo,

Federico, grande amico di Erik Pascoli – fisicamente gli assomiglia un po', specie nel rutilante colore delle chiome – ha viaggiato con le carte nautiche del «Rondetto», appunto, di Erik. Nella scelta degli approvvigionamenti di bordo Federico è stato molto saggio e oculato; fra le altre cose, ha caricato a bordo anche una macchinetta per riparare le vele, che presterà al «grande» Chay Blyth.



una coppia, lei torinese lui parigino. Sono disperati perché entrando in porto hanno perso la deriva mobile della barca, che è un bel cutter di 13 metri in alluminio. Esprimo il mio rammarico, sinceramente, ma non posso far niente per loro se non augurarli di risolvere presto il loro problema. Quanto a me, mi concedo uno dei miei rari

festini; faccio spesa di rado ma, quando capita, almeno un pasto «di lusso» me lo faccio. Poi, subito, partenza per Gibilterra, ho in corpo una voglia matta di arrivare alla soglia delle Colonne d'Ercole. Poco dopo le 17 doppio Capo Mesa, con vento da Sud. Poi sfilo davanti alla costa meridionale spagnola, è uno spettacolo d'incanto;



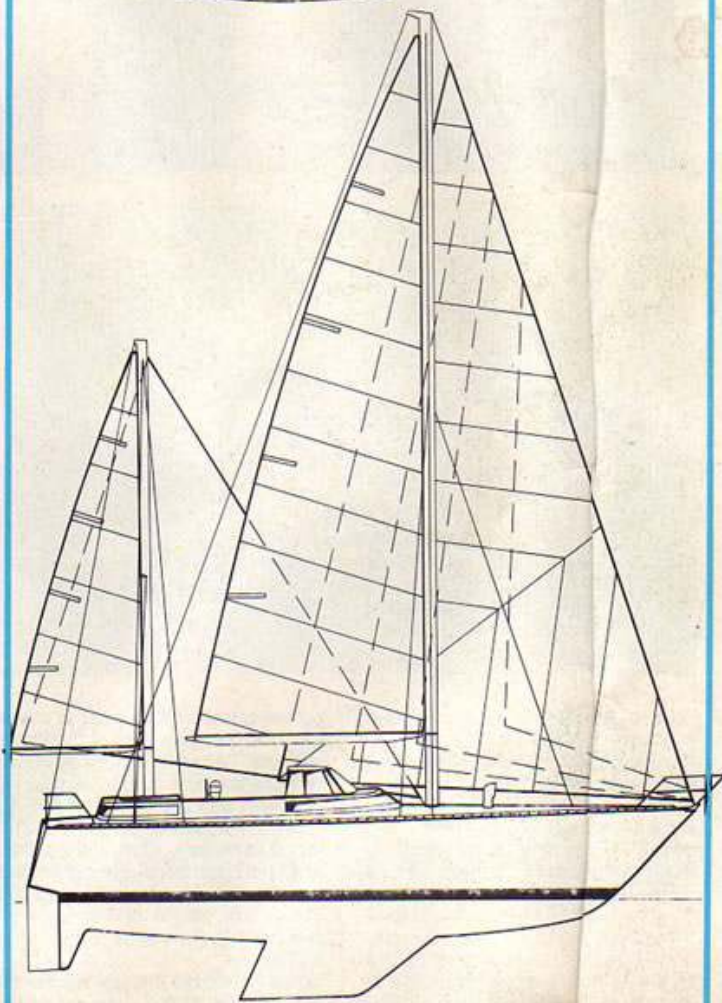
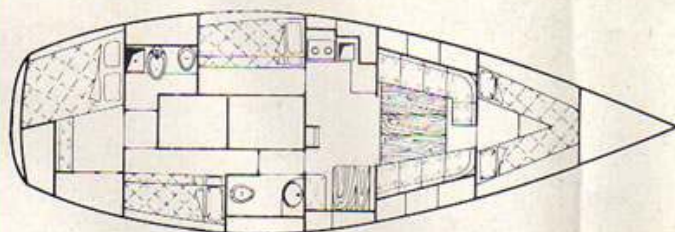
penso che è un peccato non poter-
mi fermare per un po' in uno di
questi angoli di paradiso, dove la
gente è gentile e umana. Ma non
posso tradire il mio appuntamento
con l'Atlantico. Alle 22 doppio Ca-
po de Gota, con un traffico pazzo-
sco e un sonno che mi impedisce
quasi di tenere gli occhi aperti; so-
no al timone, è pericoloso. L'aria

pungente mi aiuta a vincere i mo-
menti più pericolosi; la corrente del
Capo mi fa tirare del bordi lunghi
con vento fresco.

Al mattino sotto genoa si fila a 6
nodi, il vento viene da E e va rin-
forzando; decido di fare una sola ti-
rata fino a Gibilterra. Verso mezzo-
giorno il barometro comincia a
scendere, il mare aumenta. Man

mano che avanzo, la bolina diventa
più dura. Ben presto il cielo si co-
pre di nubi, vedo in distanza il faro
di Malaga. La notte è buia come
l'inferno, il traffico resta intensissi-
mo. Riduco la tela al fiocco 1 e alla
terza mano di terzaroli; il mare ha
preso dimensioni paurose, il vento
ha raffiche di 40 nodi. La «Croce
del Sud» infila continuamente la
prua in acqua: il momento è dram-
matico. E sono tre notti che non
chiudo occhio, pasti caldi neanche

a parlarne. Le ondate che spazza-
no la coperta mi hanno inzuppato
completamente, poi un'onda di
quelle che pestano mi fa partire le
luci di via e fa piegare il pulpito. So-
no decisamente sfinito e sento che
non posso continuare in tali condi-
zioni. Sono, è vero, a poche miglia
dallo stretto ma la corrente mi
spinge indietro. Meglio cercare un
ridosso per coordinare le idee, ne
ho proprio bisogno. Nel primo po-
meriggio ancora la «Croce del

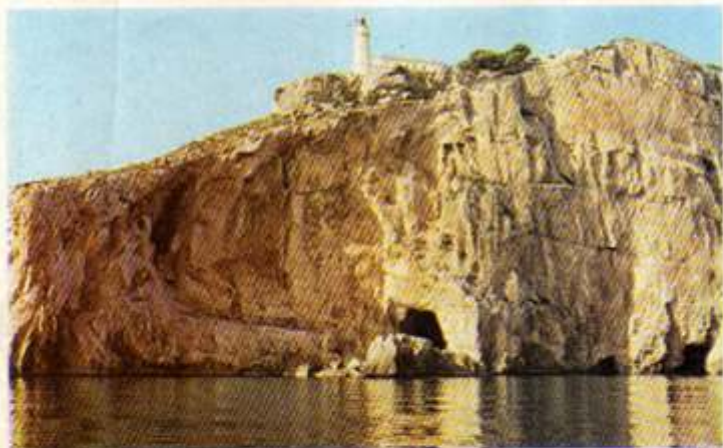


SCHEDA TECNICA

Progettista: **Sciomachen** - Costruttore:
Interyacht - Via Anelli 30, 25015 Desenza-
no del Garda - Lunghezza f.t.: m 12,70;
lunghezza al galleggiamento: m 10,40; lar-
ghezza massima: m 4,31; immersione: m
1,70; dislocamento: kg 9.370; posti letto:
7-8; superficie velica: mq 91,46; materiale
di costruzione: vetroresina.



L'impresa di Idi non è stata fatta a scopo pubblicitario, né con l'intento di infrangere un qualsiasi record. Molto più semplicemente, e umanamente, il nostro navigatore solitario voleva cimentarsi con l'oceano e, al tempo stesso, conoscere un po' il mondo. Ha fatto centinaia di fotografie di luoghi e momenti; alcune molto belle, come queste che abbiamo scelto



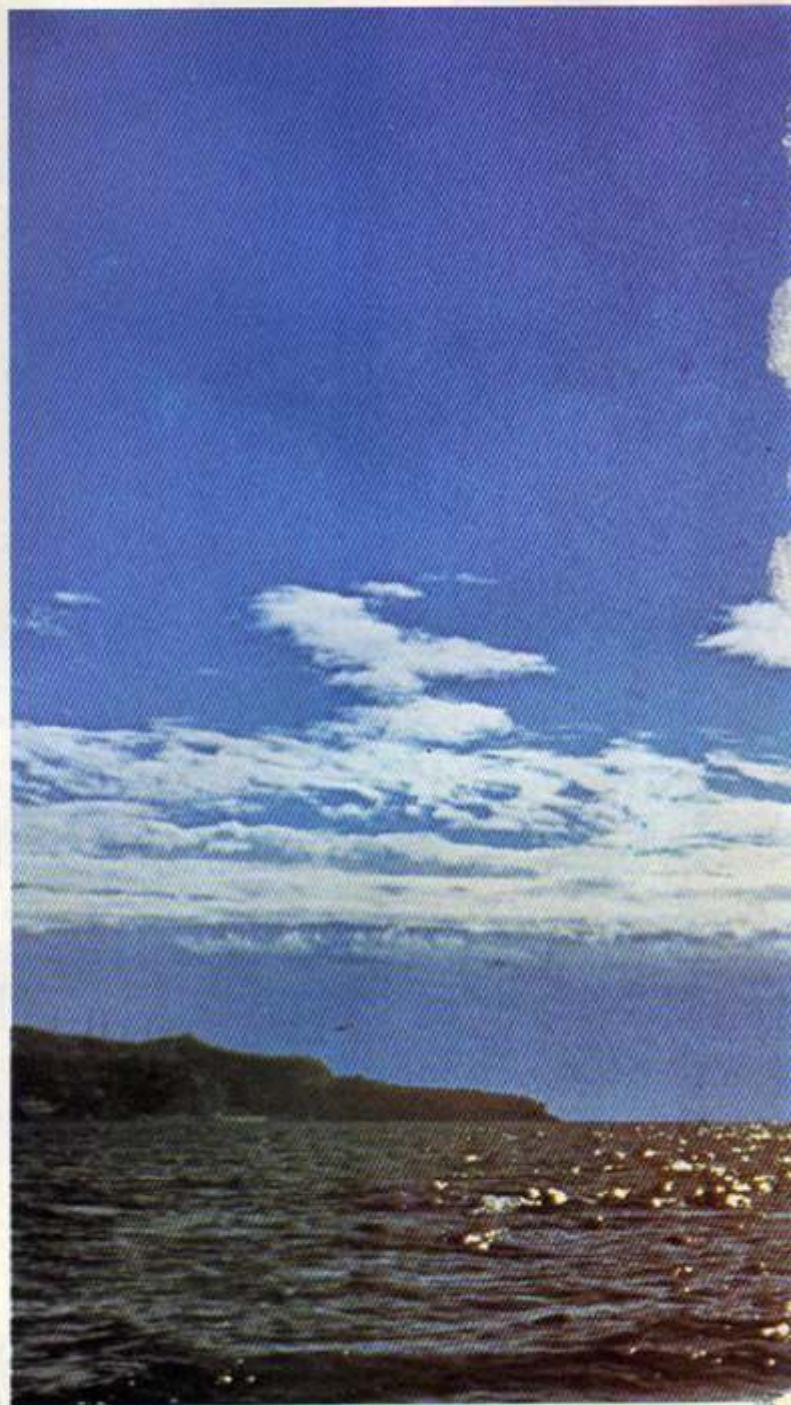
Sud- al bel marina di José Banus e le cure le ferite. Non ho mai desiderato come adesso un buon pasto caldo e una dormita malusola. Sotto coperta tutto è bagnato fradicio, ribaltato, fuori posto. Perì dormo ugualmente. Al mattino seguente, giovedì 17, il meteo dà turrasca forza 6-7 nello Stretto di Gibilterra; in capitaneria mi dicono che il giorno prima nessuna barca era riuscita a doppiare Punta Euroja, è chiaro che non ci sarei riuscito: neanche io e che la sosta è stata quanto mai opportuna. Del resto, non tutto il male viene per nuocere, a Puerto José Banus ho fatto il grande incontro: una bella ragazza il 18 anni, Paula, autostoppista di mare. È incredibile: è scesa dall'Islanda fino in Mediterraneo chiedendo passaggi alle barche, e ora vuole arrivare alle Antille. Sono sei mesi che ha lasciato Washington per girare il mondo, ama la vela e la navigazione in solitario. Si vede: quando sale a bordo per darmi una mano a sistemare la barca, è chiaro che se ne intende.

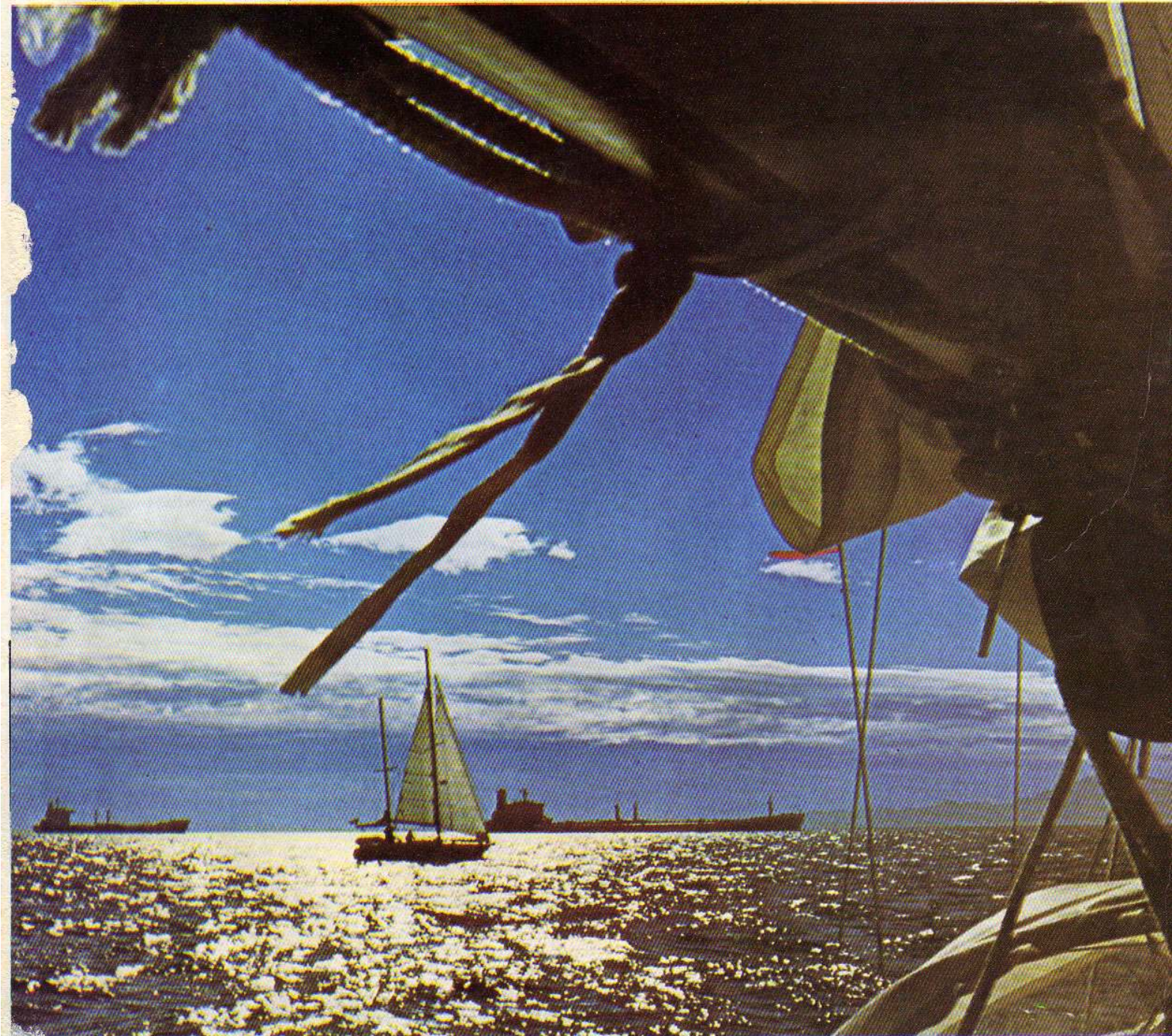
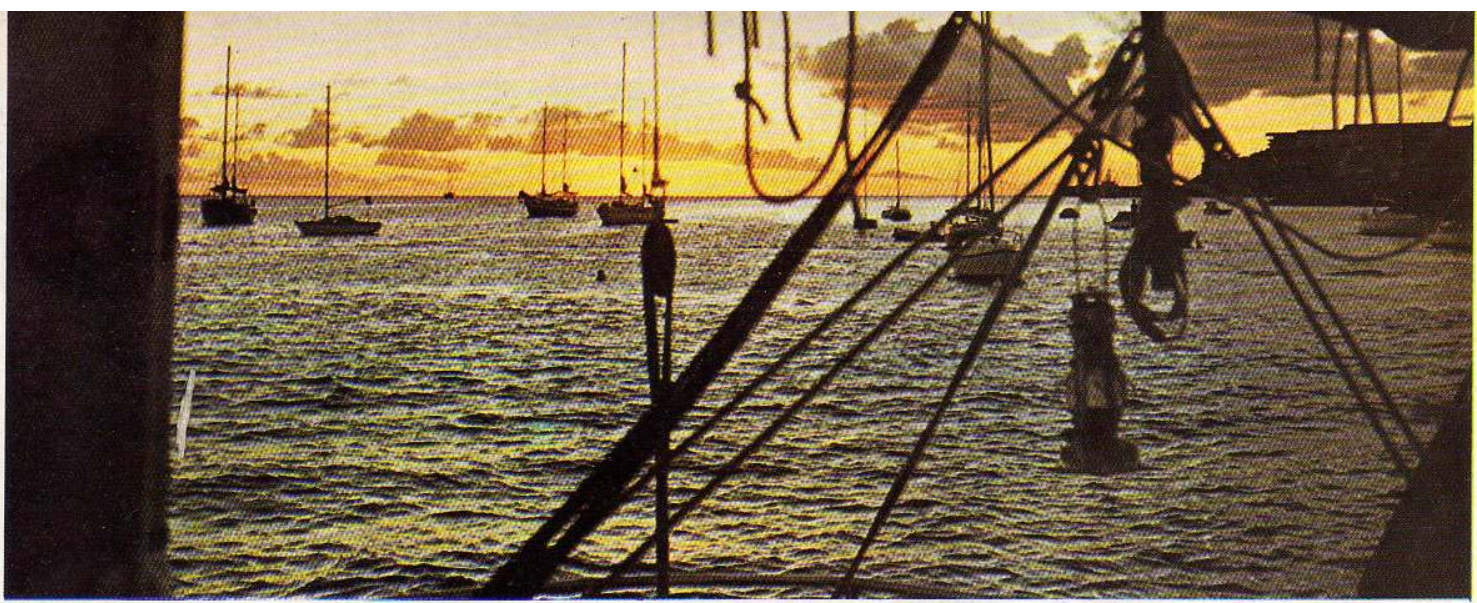
Le annuncio che le darò al massimo uno strappo fino a Gibilterra, oltre no, l'Atlantico me lo debbo fare in solitario, è troppo tempo che ci sogno sopra e non bastano due occhi verdi, anche se molto belli, a farmi cambiare idea. Paula capisce, non mi porta rancore. Anzi, per ricambiare, mi confeziona le 68 uova della scorta di bordo in olio di vasellina, perché si conservino a lungo. Sabato il meteo è quasi buono e la «Croce del Sud», con il doppio equipaggio, salpa all'alba, con mare vecchio e vento fresco; bordo dopo bordo, arriviamo a dar fondo a Gibilterra. Non facciamo in tempo ad arrivare che i doganieri sono già in coperta: documenti, che cosa intendiamo fare, ci sono anche i funzionari per l'immigrazione. Io annuncio che intendo fermarmi un paio di giorni per sistemare barca e provviste, dopodiché partirò, tempo permettendolo, per attraversare l'Atlantico: solo. Non l'avessi mai detto, lasciare una povera ragazza sola con 150 dollari in

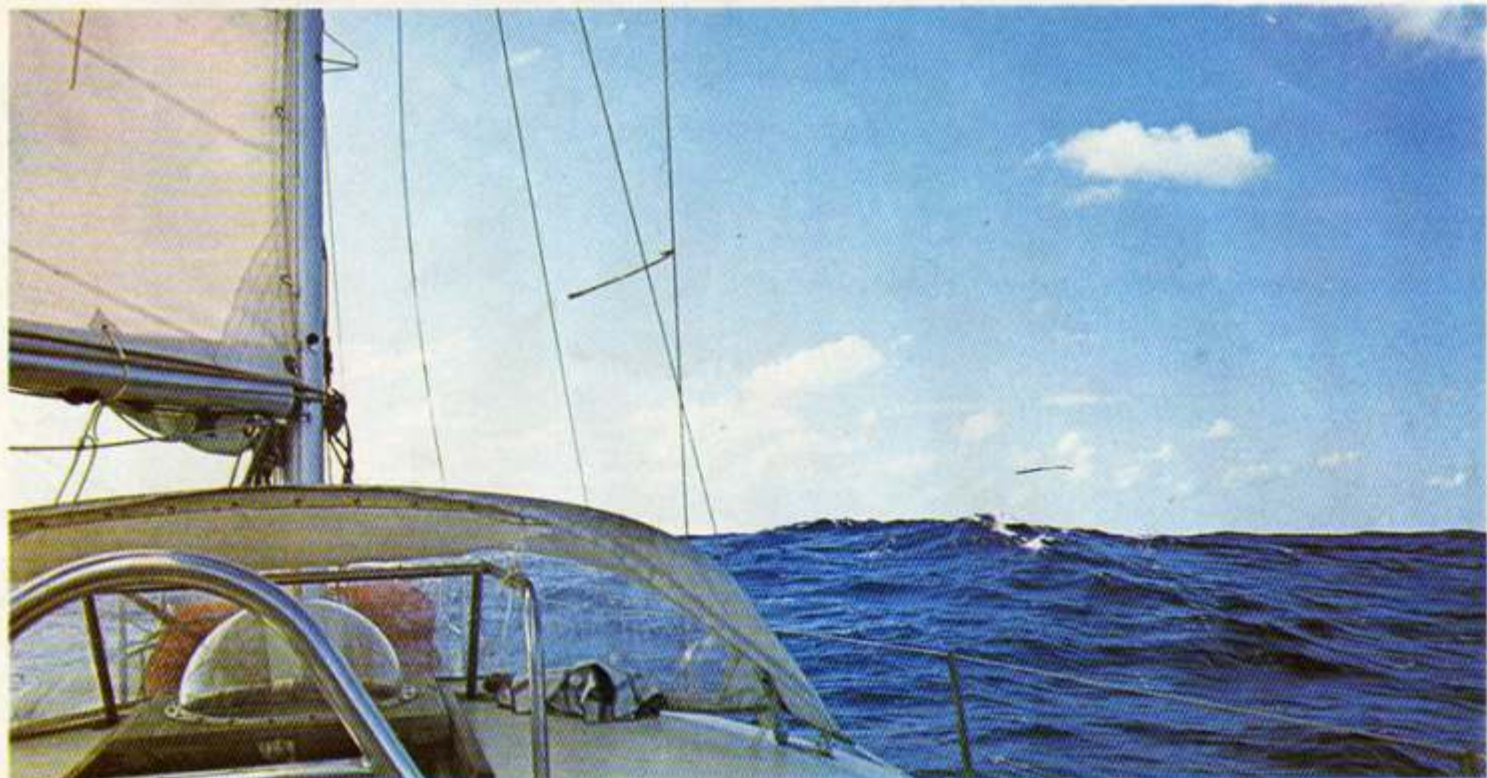
tutto, in un posto pericoloso come Gibilterra! Il funzionario tira fuori dal taschino un foglio pieno di regole, che io debbo seguire scrupolosamente: è evidente che non me ne risparmierei una. Del resto, in fondo, neanche io ero contento di abbandonare Paula senza sapere come se la sarebbe cavata. Così mi do da fare e le trovo un imbarco presso certi tedeschi. Gli addii sono affrettati, Paula vuole ambientarsi subito, magari ce l'ha anche un po' con me. Dal canto mio, sono contento di essere nuovamente solo. Giro per la banchina guardando le barche — ce ne sono di tutti i tipi e di tutte le grandezze, belle, brutte, nuove, vecchie, curatissime, trascurate e così via — e il destino mi fa fare il secondo grande incontro del mio viaggio. Vedo un tipo dalla giacca a vento gialla, che mi sembra di conoscere ma che non

ho mai incontrato di persona. Pare Chay Blyth, ma è lui? Forse. Mi pare che la soluzione migliore sia quella di chiederglielo. È proprio Chay Blyth, il grande, è appena arrivato sul suo grande trimarano di 26 metri «British Steel», lo sta portando a Trieste per consegnarlo al nuovo proprietario che è un italiano.

Ho il piacere di riceverlo a bordo della «Croce del Sud», si complimenta per la sua evidente robustezza; poi vede la mia piccola Zigzag, la macchinetta per riparare le vele. Me la chiede in prestito per qualche ora, deve riparare il suo grande spi. E come no? Al mattino seguente due suoi marinai vengono a ricucire il lungo strappo della vela. Nel pomeriggio, mentre sto riassetando tutto sotto coperta e controllando che tutto sia a posto per la partenza, ritornano







Una traversata in solitario ha in fondo carattere contemplativo. Quando mare e cielo sono sereni, resta abbastanza tempo per colloquiare con se stessi e le forze naturali che si stanno sfidando. Le foto scattate in tali momenti hanno l'ampio respiro dell'oceano.

I marinai e mi invitano a cena a bordo di «British Steel». Il cuoco è Chay in persona, che porta in tavola un curry, ma un curry da K.O. Per fortuna, ho portato un paio di bottiglie di vino italiano, non ci voleva meno per spegnere il fuoco del manicaretto di Chay. I compagni di Blyth hanno facce quasi proibite, da duri; sono invece di una gentilezza squisita, ospitali e sinceri. Chay, simpaticissimo, mi parla del suo ultimo progetto, quello di partecipare alla Corsa del rum con un nuovo trimarano. Parlo anch'io dei miei progetti futuri, una regata

in Francia per la quale ho già ottenuto la qualificazione a settembre. Poi scendiamo tutti a terra, andiamo al club nautico per berci un paio di birre, l'intesa è completa. Nei giorni successivi il tempo rimane brutto, di partire neanche a parlarne. I nuovi amici mi sono preziosi.

Infine il meteo diventa ragionevole, posso andare. Mi accomio da quelli del «British Steel»; forse ci rivedremo, battiamo le stesse strade. «Croce del Sud» è pronta, tutta ripulita, senza più alcuna traccia delle passate traversie; le provviste

di bordo sono sufficienti, almeno spero - e infatti, da questo punto di vista, andrà tutto bene - gli strumenti e le attrezzature sono in condizioni perfette. La grande avventura può cominciare.

Sono naturalmente emozionato. Finora la mia solitudine è stata relativa, in fondo non sono stati molti i giorni in cui non ho avuto contatti umani. Adesso ho l'Atlantico davanti a me, questa immensa solitudine: spero di comportarmi degnamente. La traversata dell'oceano non ha in fondo storia se non per me. Ho avuto delle sorprese: prima

di partire, mi ero fatto un quadro idilliaco, la «Croce del Sud» che ballonzolava tranquilla su un mare di cobalto, con un cielo altrettanto azzurro e sereno. Non è stato sempre così, naturalmente; ci sono state giornate di mare duro, cieli corruschi, vento, pioggia insistente. Anche in questi casi, però, l'esperienza è stata totale. Il 21 dicembre, dopo 22 giorni di navigazione, arrivo a Martinica. «Croce del Sud» è stata brava, ha affrontato burrasche e pericoli in modo egregio; non riesco a pensare a lei in termini di «cosa», è per me ormai un'amica fedele e viva. A Martinica «Croce» si riposa, io continuo a occuparmi di vela; per la verità, la uso ancora, la mia barca, per un corso pratico di vela a quattro amici milanesi. Poi, in aprile, il ritorno. ■

(1 - continua)